



Università degli Studi di Milano

Scuola di Dottorato
Humanæ litteræ

Dipartimento di Storia delle Arti della Musica e dello Spettacolo

Corso di Dottorato
Storia e Critica dei Beni Artistici e Ambientali – XXIII ciclo

GIACOMO TAZZINI, ARCHITETTO DI TRE CORTI

*La vita e l'opera milanese del poliedrico
architetto ingegnere dalla Repubblica Cisalpina all'Unità d'Italia*

Settore disciplinare L-ART/04

Dottorando
Flavio Eusebio

Tutor
Prof. **Fernando Mazzocca**

Coordinatore del Corso di Dottorato
Prof. **Guglielmo Scaramellini**

A.A. 2009/2010

Sommario

- 11 **L'ultimo neoclassico**
Presentazione
- 19 **I. La formazione di Giacomo Tazzini**
Dall'infanzia di provincia agli incarichi di corte
- 24 1. Il mistero degli studi e la concessione dei titoli per “grazia”
29 2. Dal 1803 al 1821 con un mentore d'eccezione
39 3. Tazzini favorito da Canonica
47 4. Canonica indagato per frode dal nuovo governo
54 5. “Imene o Imeneo” e il Regno Lombardo-Veneto
56 6. Un lento passaggio di consegne
- 63 **II. Ingegnere o Architetto?**
La questione della firma nel primato del disegno
- 70 1. Illustrissimo Sig. Conte Presidente della Commissione di pubblico
Ornato
81 2. Risposta ai Quesiti che servono di seguito alla Relazione del 20 Gen.^o
1835 riguardante la prof.^e di Architetto ed Ingegnere
89 3. Ill.mo Sig.^r Conte Podestà Presidente della Commiss.^e d'Ornato
93 4. Ill.mo Sig.^r Conte Presidente
96 5. Seduta della Commissione d'Ornato del 16 luglio 1840
102 6. Tazzini neoclassico intramontabile con riserva
- 107 **III. Un architetto nel nome della continuità**
Ispettore, architetto, ingegnere fra tradizione e innovazione

117	<i>1. Fianco del Fabbricato della RR. Scuderie lungo la nuova Contrada</i>
122	<i>2. Elevazione verso la Contrada dell' Arcivescovado ossia di contro al fianco del Duomo</i>
125	<i>3. Le "istraordinarie remunerazioni" attese dall'architetto</i>
130	<i>4. La Direzione generale delle Pubbliche Costruzioni</i>
149	<i>5. La facciata della Caserma dei Trabanti</i>
157	<i>6. L'altare maggiore di Santa Maria Podone</i>
163	<i>7. I "notevoli incumbenti"</i>
166	<i>8. L'Appartamento di Riserva per principi</i>
172	<i>9. La fusione di tre appartamenti</i>
179	<i>10. Gli artisti di "distinto merito" proposti da Tazzini</i>
189	<i>11. Il 1838 aspettando l'Imperatore</i>
197	<i>12. I "Casini laterali" della Caserma dei Trabanti</i>
201	<i>13. Il Salone d'Oro della Società del Giardino</i>
224	<i>14. Le committenze private</i>
231	<i>15. Il "palazzo detto la Villa" di Milano</i>
234	<i>16. L'insurrezione di Milano e i 135 giorni di libero governo</i>

239 **V. Dalla caduta di Ranieri alla corte dei Savoia**

Architetto ingegnere, sindaco e cavaliere

246	<i>1. L'ultimo intervento sulla facciata di Palazzo Reale</i>
256	<i>2. L'ultimo 'passaggio di consegne'</i>

261 **VI. Fonti e bibliografia**

Giulio Tassinari



ARMI

CASERMA

Strada

S. Sulpiciano

S. Marco

S. M. del Carmine

S. Pietro della Salara

S. Tomaso

S. Sabina

S. Maria Portia

S. M. Segretaria

S. Fedele

S. Carlo

S. Giorgio

S. Alessandria

FORO DI OSTIA

CORSO DI PORTA TORNA

S. Stefano

Ospedale Maggiore

S. Nazario

S. Bionenzo

S. Eufemia

S. Calisto

S. Eustorgio

Regio

L'ultimo neoclassico

Presentazione

Il nome di Giacomo Tazzini viene generalmente associato ai palazzi di corte nella lunga restaurazione della Milano austriaca, e benché il suo nome emerga spesso durante i lavori di restauro, dalle dimore vicereali di Milano e Monza al Teatro alla Scala, dai palazzi privati della capitale alle nobili ville della provincia, non è mai stato affrontato uno studio sistematico di questo artista architetto che ha lasciato in Lombardia importanti contributi in sessant'anni di frenetico lavoro, con una mole di realizzazioni eccezionali dal punto di vista estetico e tecnico – talvolta con soluzioni innovative – che hanno anche saputo trasformare parte del volto della capitale lombarda. Giacomo Tazzini rappresenta uno degli ultimi esempi di progettisti a 360 gradi, allevato non sui banchi accademici e universitari, ma nella straordinaria 'bottega istituzionale' di Luigi Canonica.

Di questo disinteresse, o interesse solo parziale, ne hanno colpa una certa critica, che vede in Tazzini il mero prosecutore del suo mentore Canonica nell'allestimento di edifici esistenti e progettati da altri, e una certa considerazione, non meno distruttiva di chi, nel vedere il suo molteplice impegno, vuole nominarlo "architetto tuttotfare" com'è accaduto negli ultimi anni, trasformandolo più in un *factotum* alla corte vicereale che in un professionista con un profilo specifico e una visione estetica definita. Innegabile è la sua versatilità che lo rende capace di progettare tutto: si impegna per un decoro a stucco come per un ponte o per risolvere problemi complessi di ingegneria edile, senza porsi limiti d'importanza nel trattare un progetto. Ciò presuppone la capacità di vedere un ambiente nella sua totalità, e la consapevolezza che il contesto nel quale si colloca un oggetto non è un dettaglio. Se questa capacità ci sorprende, e in fondo fa parte di quell'*imprinting* lasciategli da Luigi Canonica, non bisogna dimenticare che lo strumento principe per un architetto era il disegno in tutti i suoi aspetti, un primato ribadito con forza dai maestri della vecchia scuola che si battevano contro un'architettura studiata nelle Università in luogo delle Accademie, luogo deputato alla vera formazione degli architetti; dibattito al quale ho dedicato un capitolo affidandomi alla voce di Carlo Amati.

Giacomo Tazzini è anche il custode di una tradizione neoclassica fortunatamente florida per tutto il periodo preunitario e oltre. La lunga permanenza dell'estetica neoclassica è dovuta anche a un rinforzo costante che gli era dato dai teorici dell'epoca. La teoria del bello ideale classico continuava a mantenersi fresca grazie alle ristampe di alcune pietre miliari di questa estetica; mi riferisco ai ragionamenti di Leopoldo Cicognara ne *Del bello*, pubblicato a Firenze nel 1808, ma ristampato prima a Pavia nel 1825 per i tipi di Dirozzi e poi a Milano per i tipi di Silvestri nella popolare collana "Biblioteca Scelta" all'inizio del 1834, cioè poco prima della morte dell'autore. Un'eco che non riguardava solamente l'Italia del nord, se si pensa che, sempre del Cicognara, la *Storia della Scultura dal suo risorgimento in Italia fino al secolo di Canova, per servire di continuazione alle opere di Winkelmann e di D'Agincourt*, pubblicata a Venezia tra il 1813 e il '18, ebbe un tale consenso di pubblico che fu prontamente ristampata con ampliamenti e ritocchi nel 1823-24 a Prato. E ancora a Milano nel 1834 la tipografia Fontana diede al pubblico un altro pilastro dell'estetica classicista, la traduzione de *Del Laocoonte, ossia dei limiti della poesia e della pittura* di Lessing ad opera di Carlo Giuseppe Londonio, alla quale fece seguire nel 1841 le sue note nei *Frammenti della seconda parte del Laocoonte* e un'Appendice. Non meno importante fu il fatto che Londonio, grande amico di Vincenzo Monti, oltre ad essere stato direttore generale dei ginnasi dal 1818 al '32, fu presidente dell'Accademia di Brera dal 1832 fino alla morte nel 1845. Il suo pensiero e la sua voce dall'alto dei suoi incarichi non potevano che riconfermare così l'ortodossia neoclassica, alla quale naturalmente rispose un nutrito schieramento romantico che riuscì in ultimo a recidere definitivamente i legami con la tradizione classicista. Ma l'estetica neoclassica era perseguita sullo stesso capoluogo lombardo dalla Commissione di Pubblico Ornato, un organo ufficiale che si preoccupava di far rispettare precisi criteri stilistici agli architetti che restauravano o realizzavano i nuovi edifici, criteri i cui obiettivi erano quelli di non alterare il volto neoclassico della città.

Il caso di Tazzini in realtà è più articolato, e se il rigore neoclassico è il nerbo del suo fare architettonico, lo è fino all'ultimo solamente negli elementi di facciata, negli interni si stempera all'evoluzione del gusto, pur sempre rigoroso e mai frivolo, che di rado troverà un diniego come invece avvenne per una sala di Palazzo Spinola, per la quale si preferì la soluzione di un suo allievo adatta alle esigenze e al gusto di un più vasto stato sociale, sull'esempio francese, e meno formale. Certo Tazzini era abituato a lavorare negli ambienti di corte, dove la magnificenza e il gusto imperiale per forza di cose venivano assorbiti anche passivamente.

Tazzini dunque non è il 'rimaneggiatore' dell'esistente; è pur vero che a differenza dei precedenti periodi nessuna drastica trasformazione subì il tessuto

urbano milanese fra la Restaurazione e la rivoluzione del 1848, ma un notevole numero di interventi, a vantaggio della funzionalità e dell'arricchimento estetico, vennero realizzati all'interno delle mura spagnole. Se il periodo napoleonico avviò importanti cantieri, anche in ambito monumentale – come la costruzione dell'Arena (1806-27), le sistemazioni di Porta Vercellina (1805), Porta Nuova (1810-13), Porta Ticinese (1812-15), la soluzione della facciata del Duomo (1806-1813) – dopo la Restaurazione ci si limitò al completamento delle opere già avviate invece di progettarne delle nuove. Nell'ambito monumentale ci si concentrò sulla costruzione dell'Arco della Pace, che iniziato dal Cagnola nel 1807 come Arco del Sempione, fu interrotto nel 1814 finché l'Imperatore d'Austria si convinse a portarlo a termine con un differente programma iconografico: anziché le vittorie napoleoniche, la decorazione scultorea doveva esaltare ora la pace garantita dall'Impero asburgico. Tra il 1828 e il '32 si completò la Porta Orientale, lasciata da Piermarini allo stato di abbozzo, con colonnati e sculture disegnati da Vantini; mentre Porta Comasina (ora Garibaldi) fu eretta dai negozianti nel 1826 su progetto di Moraglia.

La vera trasformazione della città in questi anni si deve in realtà ad una serie di interventi continui di manutenzione e miglioria degli edifici pubblici e privati. Non solo i palazzi di corte erano interessati dagli interventi di abbellimento necessari alla rappresentanza di un vice-regno che di potere aveva solo la facciata, ma anche gli edifici di una borghesia che aspirava a migliorare sempre più la propria dimora, e questa attività di ricostruzione per esempio tra il 1834 e il 1844 interessò oltre 800 case. Anche la viabilità e i servizi migliorarono e abbellirono il volto dell'urbe. Nelle zone centrali, per non creare ammassamenti abitativi invivibili e pericolosi, vennero allargate le strade principali. In un decennio vennero demolite 56 case fatiscenti; fu sistemato il sistema fognario e pavimentato le strade con ciottoli e lastre di granito; furono sostituiti i pericolosi steccati lungo le rive del naviglio con eleganti parapetti in granito, come i ponti resi più sicuri e ricostruiti in pietra. Sicché durante la reggenza del viceré Ranieri quasi due terzi delle strade subirono interventi radicali, mentre nel 1845 l'illuminazione a gas cominciò a render meno oscure un centinaio di strade. Cambiamenti che non furono indifferenti ai milanesi, viste le numerose incisioni che ritraggono la situazione urbana che andava mutandosi a vantaggio degli stessi.

È in questo quadro che si inserisce Giacomo Tazzini che, al di là di tutta la sua produzione, è importante soprattutto per tre motivi. Il primo è dovuto alla straordinaria lunghezza del suo impegno per i fabbricati di corte, che copre un arco temporale di quasi sessant'anni, dal 1802 al 1860, senza mai

essere stato allontanato da Palazzo, attraversando situazioni complesse di politica amministrativa, svariati governi provvisori e servendo tre padroni: la corte francese, quella austriaca e i pochi mesi di quella sabauda, colla quale ottenne il pensionamento all'età di settantacinque anni, e per regalo la nomina regia di sindaco di Macherio, e da ultimo, ma postumo, il titolo di Cavaliere. Cominciò come disegnatore occasionale per il regio architetto Canonica, che volle con sé per la sua bravura fino a farlo assumere col ruolo di *Disegnatore*. Poi divenne *Ispettore del Palazzo Reale di Milano* e ancora al fianco del regio architetto *Assistente dei Reali e Imperiali Fabbricati di Milano*. Subentrò a Canonica assumendo il ruolo di *Architetto dei Reali e Imperiali Fabbricati di Corte*, per proseguire come *Architetto Ispettore dei Palazzi di Corte*, infine *Ingegnere di 1^a Classe e Ispettore dei Palazzi di Corte*. Tutte nomine ottenute per bravura, costanza, versatilità, celerità, ottenute passando indenne fra i decenni di una fra le situazioni politiche più articolate dell'Ottocento italiano. Seppe ottenere la fiducia di tutti e il rispetto profondo da parte del viceré Ranieri, che lo elevò da architetto ad ingegnere, riconoscimento importante in un periodo di transizione nel quale l'architettura era sempre più un'architettura degli ingegneri. In tutto ciò non mancano situazioni paradossali come la continua mancanza di collaboratori che vessò per un certo periodo Tazzini, come quando, ottenuta la nomina di architetto di tutti i Palazzi, si ritrovò nel suo nuovo ufficio da solo o al più aiutato da un anziano spesso assente per problemi reumatici.

Secondo motivo è il considerare, fra questi ruoli ricoperti, lo straordinario modo di lavorare, unico e irripetibile, dovuto anche alla situazione politica, perché Vittorio Emanuele II non visse a Milano, nella Milano di Ranieri e di Eugenio di Beauharnais, e non era più la capitale di un regno. Il Palazzo e le ville erano parte del cuore produttivo. La lenta dismissione dei fabbricati di corte rese impossibile l'istituzione di un architetto a pieno regime come lo fu Tazzini, che rappresentò un caso senza precedenti né susseguenti. Qualcosa di più lo si ottenne con l'architetto Achille Majnoni, nominato regio architetto nel 1894, e a cui si deve in particolar modo la ristrutturazione degli interni della Villa Reale di Monza, ma il regicidio di Umberto I decretò la fine ai soggiorni dei Savoia. Gli ultimi colpi di grazia, le due principali dimore reali lombarde li ricevettero prima nel 1919 con la cessione di Palazzo Reale da parte di Vittorio Emanuele III al Comune di Milano, e stessa sorte nel '34 con la cessione di gran parte della Villa briantea ai comuni di Monza e Milano.

Terzo motivo d'importanza e non da meno, è che Tazzini può considerarsi davvero l'ultimo neoclassico, lungo una linea che, nella capitale lombarda, incomincia con Piermarini, passa per Canonica e termina con Tazzini.

Questo volume è il primo a prendere in esame l'opera di questo architetto a partire dai suoi eventi biografici, e in grado di correggere informazioni correnti spesso sbagliate. Il volume illustra la vita dell'artista dal suo arrivo a Milano ancora adolescente, e prende in esame gran parte dei lavori espletati solamente sul suolo milanese, sia di committenza governativa sia di committenza privata. La struttura è biografica e non si presenta come un catalogo della produzione artistico-architettonica di Tazzini, poiché i lavori vengono via via inseriti nella narrazione degli eventi. Allo stato attuale non esiste uno studio completo sull'opera di Tazzini, e il contributo maggiore è dato dal volume *La Villa i Giardini e il Parco di Monza nel fondo disegni delle Residenze Reali Lombarde* curato da Marina Rosa (Skira 2009), nel quale molti fra gli oltre 1200 disegni esposti, solo per il complesso monzese, sono opere di Tazzini stesso.

La quasi totalità del materiale emerso nella mia ricerca e presentato in questo volume è inedito, ed è stato selezionato omettendo tavole di poco interesse architettonico, artistico e urbanistico. La qualità dei disegni profila, come si è detto, un personaggio di grande abilità progettuale architettonica e ingegneristica, ma spesso anche un *interior designer*, come diremmo oggi, in grado di occuparsi dettagliatamente anche del più minuto artefatto: dalle maniglie delle porte ai lampadari, dalle gabbie per uccelli agli attrezzi ludici, dai tendaggi ai programmi decorativi dei soffitti. Per questi ultimi il Tazzini non solo decideva la tematica, ma dava istruzioni dettagliate agli ornati su cosa dovessero rappresentare, lasciando talvolta pochissimo spazio all'interpretazione dei pittori.

In assenza di un Fondo specifico per Giacomo Tazzini, le notizie biografiche sono pervenute esclusivamente dagli atti burocratico-amministrativi come Dispacci Camerali, Dispacci Vicereali, Rapporti e Notifiche delle varie direzioni tecniche e amministrative, Circolari, istruttorie della Congregazione Municipale, verbali di seduta della Commissione d'Ornato, ma anche lettere di Tazzini, quasi sempre di lamentela o di supplica, importanti queste perché offrono un resoconto biografico restituendoci l'aspetto umano dell'architetto. Le fonti consultate, oltre agli archivi parrocchiali, si dividono fra l'Archivio di Stato di Milano, l'Archivio di Stato di Pavia, l'Archivio Disegni della Soprintendenza di Milano, che conserva un *corpus* non ancora completamente esaminato, l'Archivio della Società del Giardino di Milano, difficilmente accessibile, il Fondo Tatti al Centro Stendhaliano della Biblioteca Sormani di Milano, il Fondo Ornato Fabbriche dell'Archivio Storico Civico di Milano, in cui sono emersi interessanti progetti di Giuseppe Tazzini, fratello di Giacomo, valido architetto di opere di committenza privata e "rinnovatore" di numerosi altari e cappelle tuttora esistenti, e per il quale ho trovato opportuno dedicargli un capitolo.

Nel volume viene fatto breve cenno alle ville private realizzate fuori dal capoluogo lombardo e mai studiate, come Villa Geno e Villa Colli Canepa entrambe di Como, e Villa Borromeo di Viggiù, interessante quest'ultima anche per l'originale programma decorativo nonché per la soluzione della scuderie circolari; un accenno dunque come impegno per una ricerca prossima, insieme al resto dei disegni ancora giacenti presso l'archivio della Soprintendenza dei Beni Architettonici e Paesaggistici di Milano, al fine di ottenere un catalogo esaustivo sull'opera di questo straordinario artista.

AL
CAVALIERE GIACOMO TAZZINI
CONSIGLIERE ISPETTORE
DELL' ACCADEMIA DI BELLE ARTI IN MILANO
DISTINTO ARCHITETTO
IL QUALE NELLE MOLTISSIME OPERE D' ARTE DA LUI DIRETTE
NEGLI ONORIFICI E DIFFICILI INCARICHI DISIMPEGNATI
SEPPE ACCOPPIARE
AD UNA INTEGRITÀ SPECCHIATISSIMA
TUTTA LA BENIGNITÀ COI SUBALTERNI
E SI MERITÒ BEN ANCO LA BENEVOLENZA
DELLE MAESTRANZE E DEGLI INTRAPRENDITORI
I QUALI IN SEGNO DI GRATITUDINE
POSERO
COL CONCORSO DEI PARENTI CHE PIANSERO TALE PERDITA
MORÌ D' ANNI 76 LI 22 FEBBRAIO 1861

